Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 29 aprile 1946
ANNO II - N. 30 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI: Annuo 400 — Semestrale 180 — Trimestrale 95
SOSTENITORE: Annuo 800 — Semestrale 350 — Trimestrale 200

Spedizione in abbonamento postale

« Noi rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione Italiana vengano sancite e difese dalla legislazione la libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda religiosa.

Consideriamo queste libertà come libertà democratiche fondamentali che devono esser restaurate in pieno e difese contro qualunque attentato, da qualunque parte si voglia fare ad esse ».

(TOGLIATTI)

1° Maggio

Il 1. Maggio 1893 gli operai di Chicago abbandonarono il lavoro e manifestarono in segno di protesta contro l'egoismo sfrenato della classe padronale e per reclamare il riconoscimento dei loro giusti diritti.

La lotta fu aspra e sanguinosa, la sommossa soffocata e parecchi lavoratori furono impiccati ai lampioni della città perchè ebbero l'ardire di parlare in nome dei loro fratelli sfruttati ignobilmente dai grandi capitalisti d'oltre oceano.

Per onorare la memoria degli operai caduti sul fronte del lavoro tre anni dopo l'Associazione Internazionale dei lavoratori fissava nella data del I. Maggio la giornata internazionale di rivendicazione e di lotta per la difesa dei diritti del lavoro.

E la lotta continuò tutti gli anni con alterne vicende, continuò aspra e dura per ottenere la riduzione delle ore giornaliere di lavoro, per il miglioramento dei salari, per le assicurazioni sociali, contro il bestiale sfruttamento dei ragazzi e delle donne.

Le tappe della faticosa ascesa dei lavoratori furono lunghe e dure e spesso il piombo degli sgherri al servizio del grande capitale flagellò le carni di inermi lavoratori sulle piazze e nelle strade delle città d'Europa e del mondo.

Ma l'ascesa delle forze del lavoro non fu per questo arrestata e dopo la fine della prima guerra mondiale, molti governi hanno riconosciuto nella data del I. Maggio la giornata dei lavoratori, la giornata che il lavoro passa in rassegna le sue forze, per ulteriori tappe, per le nuove conquiste.

In Italia il fascismo sopprimendo tutte le libertà abolì anche la giornata del I. Maggio e durante il ventennale dominio, malgrado l'assidua vigilanza della polizia fascista, le bandiere rosse e i manifesti testimoniarono nella ricorrenza della giornata dei lavoratori l'irriducibile avversione al fascismo, la ferma volontà di lotta e la vitalità della classe operaia e del suo partito d'avanguardia: il Partito Comunista.

Crollato il fascismo, conclusasi vittoriosamente la guerra di liberazione, un anno fa i lavoratori inneggiarono alla libertà conquistata, ma solo quest'anno il governo democratico proclamò il I. Maggio festa nazionale.

E in questo giorno di fronte al fallimento della vecchia classe dominante, la classe operaia, classe nazionale, riaffermi la propria volontà di essere la forza fondamentale del nuovo Stato. L'Italia è stata liberata col sacrificio e col sangue dei suoi figli migliori, per virtù sopratutto della classe operaia.

E' bene quindi che si sappia che senza la classe operaia o contro la classe operaia, nessuna ricostruzione del Paese è possibile.

Nella giornata della festa del lavoro ricorre per noi friulani il I. anniversario della nostra liberazione. E' oggi un anno che le formazioni partigiane liberarono la nostra città, che gli operai uscirono armati dalle nostre fabbriche che avevano difese dalle minaccie del nemico nazifascista.

Ma la lotta continua, continua contro le risorgenti forze della reazione, contro le forze del disordine, e la classe operaia in questo primo maggio di speranza riaffermerà la sua fiducia nel suo Partito d'avanguardia, nel Partito Comunista e la propria volontà di continuare con la scheda la sua battaglia per la repubblica democratica dei lavoratori italiani.

Luigi Bortolussi

La manifestazione del 25 aprile

Migliaia di partigiani sfilano per le vie cittadine con le loro bandiere i loro canti i loro ricordi della montagna

Bandiere ai pennoni, alle finestre, vessilli, canti in ogni dove. Nella nostra Udine, come in tutte le altre città d'Italia, c'è esultanza ed entusiasmo in questa significativa giornata, in questo 25 aprile, primo glorioso anniversario della completa liberazione della nostra Patria.

Dodici mesi or sono in ogni contrada ed in ogni piazza, nelle piane e nelle valli del settentrione, il popolo italiano, gli operai delle fabbriche, i braccianti delle campagne, forze sane di ogni ceto e di ogni condizione, raccolte e fatte proprie le parole d'ordine dell'Insurrezione Nazionale, in stretta collaborazione alle formazioni della montagna e della pianura, ai G.A.P. alle S.A.P. ai comitati d'Agitazione, combattevano e versavano generosamente il proprio sangue per la definitiva cacciata del tedesco invasore, per l'eliminazione del servo fascista.

L'Insurrezione Nazionale, conclusasi con la liberazione del Nord e la completa disfatta dei nemici e dei traditori, preparata e resa possibile dai lunghi mesi di lotta e di sacrifici delle generose formazioni partigiane, degli instancabili e tenaci Comitati di Liberazione, ha dimostrato con cruento suggello, il volere e la fede di un popolo, le sue sacrosante aspirazioni di pace e di libertà.

Fazzoletti verdi e rossi, nuovamente accomunati, si sono ritrovati giovedì scorso ad Udine nella solenne ricorrenza. Partigiani osovani e garibaldini, rievocando dolori e glorie della resistenza, hanno fraternizzato nella nostra città; hanno rivissuta la vecchia, solidale, fraterna amicizia.

Da ogni centro, da ogni zona del Friuli, sono arrivati al capoluogo camion e trasporti con combattenti della libertà, con vessilli, bandiere di combattimento, vecchie fanfare, sono arrivati entusiasmo e fede: è arrivato quello spirito di lotta, quell'esultanza e quella forza che ci hanno sorretto nel doloroso periodo della cospirazione.

Alle ore 10, dopo l'ammassamento di tutte le formazioni e di tutti i reparti in Braida Bassi, ha avuto luogo la sfilata. L'interminabile corteo, preceduto dai mutilati, dai feriti e dai componenti il C.L.N. clandestino, attraversate le principali arterie cittadine, ha raggiunto piazza Libertà, ove un gruppo di partigiani ha deposto una corona di alloro nel sacrario dei Caduti. Quindi ha proseguito, fra il suono delle fanfare, lungo la riva del Castello, ove si è raccolto nel vasto piazzale del Museo. Qui don Aldo Moretti (Lino) cappellano delle formazioni osovane ha celebrato una messa in suffragio dei Caduti. Presenti alla celebrazione i comandanti delle formazioni partigiane e tutte le autorità cittadine, fra cui il governatore militare alleato con il suo stato maggiore, mons. Minigà rappresentante dell'Arcivescovo, il gen. Armellini accompagnato da un numeroso gruppo di ufficiali superiori, il prefetto avv. Candolini con il capo gabinetto dott. Piva, il magg. Antico comandante dei carabinieri, il questore col. Durante, il sindaco avv. Cosattini, lo stato maggiore di tutte le Divisioni Garibaldi ed Osoppo, tutti i membri del C.L.N. clandestino.

Terminata la funzione religiosa l'avv. Cosattini, Sindaco di Udine, a nome del Comune, porge il suo cordiale saluto. Chiude il suo breve dire auspicando affinchè una pace di giustizia e di libertà venga assicurata al nostro Paese.

Per l'Unione Donne Italiane Di Giorgi Giuditta (P.na) ricorda il contributo di sangue dato dalla donna friulana alla guerra di liberazione.

Discorso della rappresentante dell'U.D.I.

Un anno fa, ricorda la De Giorgi, in questi giorni si stavano combattendo le ultime battaglie di liberazione; i cuori erano trepidanti di aspettativa, tutti anelavano alla fine del terrore che aveva seminato tribolazione e morte in tutte le contrade d'Italia, e del Friuli.

Nell'anniversario di questo grande evento che ha segnato la fine di indicibili sofferenze e ha dato inizio ad una vita libera e democratica in Italia noi donne rivolgiamo un reverente e commosso pensiero a tutti i caduti nella lotta di liberazione ed a tutti i soldati alleati che hanno versato il loro sangue sul suolo italiano.

Ed alle madri e spose che non possono aver la gioia del ritorno del loro caro vada il nostro affettuoso e fraterno abbraccio.

Centinaia e migliaia di donne in Italia hanno dato il loro aiuto alle numerose e forti schiere dell'esercito popolare del Corpo Volontari della Libertà e parte di esse nelle battaglie cruente si sono affiancate ai nostri partigiani immolando la loro esistenza per quella santa causa.

Appena si costituirono i primi battaglioni partigiani sui nostri monti le migliori donne friulane si organizzarono nei Gruppi di Difesa della Donna, oggi trasformati in Unione Donne Italiane. Ieri i Gruppi di Difesa della Donna lottarono per la libertà e la democrazia, unita con tutte le forze patriottiche. Oggi l'Unione Donne Italiane in un clima di libertà sono unite a tutte le migliori forze democratiche per vincere la battaglia per una repubblica democratica dei lavoratori che in un avvenire migliore garantisca pane, pace e lavoro. Dopo la rappresentante dell'UDI prende la parola Aldo Castiglione, membro del Consiglio Nazionale del F.d.G. che ricorda i sacrifici e martiri dei giovani che in massa hanno dato vita ai battaglioni della resistenza ed a tutte le forze combattenti.

Parla il compagno Beltrame

Il compagno Beltrame designato dal C.L.N.P. quale oratore ufficiale, inizia il suo discorso affermando che già ora, ma ancora più negli anni a venire, la data del 25 aprile apparirà come l'atto di nascita della Nuova Italia del Popolo.

« L'insurrezione nazionale — egli afferma — ha soprattutto questo significato: la rottura definitiva del nostro popolo con il passato fascista, la volontaria e consapevole partecipazione dell'Italia alla guerra antinazista ed antifascista a fianco delle Nazioni Unite.

Ma l'insurrezione del 25 aprile, così vasta, con i suoi organi di direzione politica e di comando militare già predisposti, non sarebbe neppure concepibile se non fosse stata preceduta dai venti mesi di guerra partigiana di liberazione.

L'8 settembre del 1943, mentre il nostro esercito si sfasciava per colpa principalmente di chi ne aveva la suprema responsabilità alla testa dello Stato e del Governo, noi udimmo da Radio Londra una voce straniera che ci ammoniva a non attendere passivamente la libertà in dono, come un mendicante che tenda la mano ai margini della strada; la libertà è un bene che ogni popolo deve conquistare a sè stesso con il proprio sacrificio.

Ma questo monito straniero era inutile. Le prime pattuglie di audaci già si stavano raccogliendo su quei monti dai quali ha inizio la nuova storia d'Italia!

Vecchi combattenti della ventennale durissima battaglia antifascista e giovani fino a ieri ignari od addormentati da una lusingatrice propaganda si ritrovano insieme, soldati che comprendono che vi sono doveri morali i quali sono più forti e più validi di ogni regolamento ufficiale, che sentono la vergogna ed il disonore che viene gettato sulla loro uniforme e vogliono riscattarla a prezzo del proprio valore e del proprio sacrificio.

(Continua in II pag.)

Un manifesto dei comunisti britannici ed olandesi per l'Indonesia

Il « Daily Worker », organo del Partito comunista britannico, informa che i Partiti comunisti di Gran Bretagna e di Olanda hanno pubblicato un manifesto con cui si domanda il riconoscimento della sovranità del popolo indonesiano e la fine dell'intervento militare nell'Indonesia.

Dopo aver affermato che non vi è più alcun « valido motivo » per la permanenza delle truppe britanniche ed olandesi in territorio indonesiano, il manifesto sollecita i popoli di Olanda e Gran Bretagna a richiedere il ritiro delle truppe e la cessazione di qualsiasi altro preparativo militare. « L'intervento militare — continua il manifesto — non può avere altro scopo che quello di sabotare il pacifico accordo fra i popoli olandese ed indonesiano e di servire interessi imperialistici ».

L'EROICO CONTRIBUTO ITALIANO alla guerra contro il tedesco

Nella sua qualità di ex Ministro dell'Italia occupata, il Ministro delle Finanze Scoccimarro ha intrattenuto ieri sera a una conferenza stampa i giornalisti francesi del Comité France Italie, che visitano in questi giorni l'Italia, onde mettere in luce il contributo dato dal popolo italiano alla lotta contro il fascismo, e i gravi oneri da esso già sopportati per la condotta della guerra contro la Germania nazista.

Egli ha tracciato una rapida sintesi del movimento di resistenza italiano, dagli scioperi del marzo '43 alla formazione del C.L.N. e alla gloriosa insurrezione del Nord, fornendo alcune cifre che documentano il bilancio della nostra lotta contro i tedeschi. Alla fine della guerra le nostre formazioni partigiane avevano dato un contributo di sangue di circa 50.000 morti su un totale di circa 230 mila partigiani combattenti.

Il compagno Scoccimarro, accennato al prezioso contributo fornito alle armate alleate dal Corpo Italiano di Liberazione e dai Gruppi di Combattimento costituitisi dopo la liberazione di Roma, ha illustrato le varie forme di organizzazione clandestina, dai G.A.P. al Comando unico militare formato dal generale Cadorna, dal compagno Luigi Longo e da Ferruccio Parri.

Accennando alle gravi perdite subite dall'Italia nel suo patrimonio agricolo e industriale, perdite ascendenti a circa un centinaio di miliardi, il compagno Scoccimarro ha dichiarato di dubitare che tutto quanto costituisce l'eroico e imponente contributo italiano alla guerra contro i tedeschi sia ben conosciuto all'estero. Egli ha aggiunto che, nel periodo in cui svolse il suo compito come Ministro dell'Italia Occupata, incontrò molto spesso ostacoli insormontabili per far arrivare all'estero la documentazione sulla resistenza italiana.

« Oggi — ha continuato il Ministro — noi, in vista delle riparazioni e dei castighi che si vogliono infliggere all'Italia, possiamo chiedere ad alta voce a coloro che decideranno della nostra sorte: siamo una nazione vinta? Se dobbiamo pagare il tributo del vinto al vincitore, si terrà conto del nostro contributo di sangue e di perdite nella lotta contro i tedeschi? Se invece, come è giusto e di diritto, ci si vorrà riconoscere lo stato di cobelligeranti, allora io credo di poter senz'altro affermare che il nostro conto è stato già da tempo regolato ».

Il compagno Scoccimarro ha concluso che l'Italia fu il primo paese ad insorgere contro il regime fascista e che oggi un profondo senso di amarezza è nel cuore di tutti gli italiani per il silenzio che si è fatto e che si continua a fare sui buoni diritti acquistati dal nostro paese.

1 MAGGIO 1946

LAVORATORI!

Il primo Maggio, la giornata internazionale di rivendicazione che fin dal 1898 l'Internazionale adottava in memoria dei martiri di Chicago, è quest'anno per noi italiani il preludio della Costituente dalla quale deve sorgere la nuova Repubblica Democratica Italiana.

LAVORATORI!

Affermate in questo giorno la vostra volontà di essere la forza fondamentale del nuovo stato che sta per sorgere, affermate che contro di voi o senza di voi nessuna ricostruzione del nostro Paese è possibile!

La nuova Italia dev'essere ben diversa da quella che ha generato il fascismo, la guerra e la disfatta!

LAVORATORI!

La festa del lavoro è per noi friulani anche la festa della Liberazione.

Ricordate oggi chi per essa ha lottato e sofferto, ricordate che solo colui che per la libertà era disposto a dare la vita vi dà garanzia che questa parola non è uninganno, ma ferma volontà di realizzazione.

In questo I. Maggio di speranze e di lotta riaffermate la vostra fiducia nel vostro partito, la vostra volontà di lottare:

per la Repubblica dei Lavoratori del braccio e della mente;

per il progresso sociale dei Lavoratori fino alla loro totale emancipazione.

per la Pace e la Fratellanza fra i popoli.

W IL 1° MAGGIO!

W. IL LAVORO CHE DARA' PACE, LIBERTA', BENESSERE A TUTTI I SUOI FIGLI!

Il Comitato Federale

Riduzione dei tributi fondiari per le zone colpite dalle operazioni belliche

Per ovviare alla grave situazione di disagio in cui versano i contribuenti di diverse provincie maggiormente colpite dagli eventi bellici, il Ministro delle Finanze, ha accordato la moderazione temporanea dell'imposta e delle sovraimposte sui terreni e dell'imposta sul reddito agrario, nel caso che per fatto di guerra sia venuto a mancare almeno un terzo del prodotto ordinario del fondo.

Tale moderazione, che in molti casi ha portato all'abbuono totale delle imposte e delle relative sovraimposte, non ha effetto soltanto per un anno, ma si estende a tutto il periodo fissato nel provvedimento di sgravio, tenendo conto, in base ai risultati delle verifiche tecniche, del carattere più o meno duratura che rivestono i danni, per cui nella generalità dei casi il periodo concesso per lo sgravio supera i tre anni, salvo, sempre, al contribuente, al termine del beneficio, di chiedere un'ulteriore moderazione, qualora quella accordata risulti insufficiente.

Per i fabbricati è stata disposta senz'altro l'eliminazione dai ruoli dei possessori di stabili divenuti inabitabili a seguito delle operazioni belliche, tanto agli effetti della normale imposta sui fabbricati, che dell'imposta straordinaria immobiliare e di quella sul patrimonio.

Indipendentemente, poi, dalle suddette agevolazioni aventi per oggetto i tributi fondiari, in taluni Comuni che hanno riportato danni in misura non inferiore all'80 per cento, è stata concessa, per il 1946, la sospensione della iscrizione a ruolo e della riscossione non solo degli stessi tributi fondiari, ma anche dell'imposta di Ricchezza Mobile per i redditi di natura commerciale e artigiana non superiori a L. 20.000, mentre per alcuni Comuni fra quelli maggiormente danneggiati, la sospensione si estende a tutte le imposte dirette, esclusi i maggiori utili di guerra.

Accordo anglo - americano sulle linee aeree italiane

Il Senatore repubblicano Owen Brewster ha affermato ieri al Senato americano che, nella recente Conferenza di Bermuda per l'Aviazione civile, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno « stipulato un accordo segreto per la divisione delle linee aeree interne italiane ».

Ricordiamo Antonio Gramsci il fondatore del Partito Comunista Italiano

Dopo un'agonia decennale, assassinato da Mussolini, il 27 aprile 1937 muore in carcere il compagno Antonio Gramsci, il fondatore del Partito Comunista Italiano.

La classe operaia italiana e tutto il popolo perdevano così, un grande figlio ed un capo nel momento che più sentita era la necessità di ritrovare la unione del popolo e la forza per salvare il paese dalla rovina verso cui lo trascinava il regime fascista.

L'insegnamento di Gramsci poggia sulla necessità storica dell'unione di tutto il popolo italiano attorno alla classe operaia unita, condizione della soluzione dei problemi che angustiano la Nazione.

Tutta l'opera di pensiero e l'azione del nostro capo scomparso, sono percorsi di questa necessità.

Creando il Partito Comunista, definendone il tipo di organizzazione ed il metodo funzionale, elaborandone con geniale intuito e ragionato studio della realtà il programma e la tattica, impegnandolo in difesa degli interessi permanenti ed unitari del popolo, Antonio Gramsci si rilevò in quegli anni come il solo italiano capace di riscattare la nostra Patria dall'onta e dal disastro precombenti.

Che Mussolini lo additasse ai suoi sicari e comandasse di sopprimerlo era fatale.

Egli avrebbe potuto salvarsi, ma non accettò di staccarsi dal popolo, le cui catene venivano ribadite più pesanti e crudeli e nel novembre 1926 si offerse così ai suoi aguzzini.

Dopo aver insegnato come si foggi il pensiero, come lo si nutra di studi e di esperienze, come lo si realizzi nell'azione, come si lotti e s'induri nella lotta, facendo appello alle energie feconde dello spirito, Antonio Gramsci voleva dare agli italiani il più alto degli insegnamenti: quello del sacrificio di sè, per il bene degli altri, di tutti gli altri.

E Gramsci diventa l'anima di tutto il movimento ed è lui che segna e mostra la via da seguire a tutto il Partito.

Sulle sue orme camminerà il Partito Comunista Italiano e facendo tesoro del suo insegnamento e del cui esempio il nostro Partito è diventato il grande Partito del Popolo Italiano.

E nel nome di Antonio Gramsci la cui eredità sarà gelosamente custodita dal P. C. I. noi stendiamo la mano a tutti gli operai, a tutti i lavoratori e diciamo loro: « Fratelli uniamoci, per fare dell'Italia che amiamo un Paese grande nelle opere di pace, governativo dal popolo, un paese libero e felice ».

Sciopero ad oltranza dei dipendenti statali della provincia se per il sei maggio non saranno accettate le ragionevoli richieste

Venerdì scorso, alle ore 17, presso la Palestra di via dell'Ospedale, gli impiegati statali ed i pensionati della provincia, si sono riuniti in assemblea generale per la redazione concorde e democratica di un decisivo ordine del giorno da inviare al Governo perchè sia finalmente e definitivamente risolta la posizione di estremo disagio economico in cui versano.

L'assemblea generale è conseguente ad una riunione tenuta nei giorni scorsi ed alla quale hanno partecipato le commissioni interne dei vari uffici statali: riunione nella quale sono state accettate e approvate incondizionatamente le richieste di ogni singola categoria di impiegati.

Il Segretario Provinciale dei Dipendenti Statali, prof. Mario Fortuna apre i lavori dell'assemblea facendo una esauriente relazione della storia di quello che potrebbe chiamarsi il fallimento di tutti i tentativi fatti finora perchè la categoria dei dipendenti statali possa avere migliorata la sua situazione.

Fallimento della prima agitazione di gennaio, dovuto alla diserzione di alcune categorie di funzionari accentrati e ai quali il Governo, o qualche componente del Governo, si era affrettato ad usare trattamenti di favore e di parzialità, quello stesso componente di Governo che non si era fatto scrupolo di denigrare e diffamare l'opera e il lavoro degli impiegati statali.

Col sistema sfacciatamente antidemocratico si usò la tattica del « divide et impera ».

Il prof. Fortuna prosegue affermando che:

« Di fronte ad un totale sbilanciamento di 500 miliardi, oltre le centinaia di miliardi per le spese di occupazione, non è lecito e non è serio negare il pane alle famiglie degli impiegati statali. A situazione eccezionale occorrono provvedimenti e rimedi di carattere eccezionale. Se alla fine dei conti di queste lunghe e dure partite oltre i mille miliardi ve ne saranno da conteggiare altri venti o trenta che valgano ad impedire la fame dei pubblici funzionari, poco male! ».

Dopo la liberazione di Roma — prosegue il Segretario — il Governo sentì il dovere di venire incontro alle necessità degli impiegati statali: dai vari provvedimenti presi, però, la Provincia di Udine è stata esclusa perchè ancora sotto l'amministrazione dell'A.M.G.

« Quando c'è qualche cosa da restituire dipendiamo da Roma — osserva l'oratore — quando c'è qualche cosa da dare, noi non sappiamo più da chi dipendiamo ».

Di fronte a questa palese ed ingiusta disuguaglianza ne scaturisce logica una prima richiesta che bisognerà incitare al Governo che l'indennità di caro vita di cui al Decreto 722 venga estesa alla nostra provincia in misura unica.

« La nostra azione ha carattere locale e c'è una ragione — ha dichiarato il prof. Fortuna. — Nel Friuli noi siamo rimasti sino alle ultime ore dell'ultimo giorno sotto lo strazio nazi-fascista repubblichino. Fino all'ultimo momento noi abbiamo sofferto una situazione che in molte altre regioni d'Italia si era risolta molto tempo prima. Qui nel Friuli abbiamo una situazione indubbiamente peggiore di quella esistente nelle altre provincie italiane ».

Ogni volta che la parola chiara e precisa del prof. Fortuna ha toccato argomenti (e ne sono molti) e verità tristi e dolorose, i convenuti hanno fatto sentire il loro commento, una esclamazione che chiede giustizia.

Il Segretario della Camera Confederale del Lavoro Primo Romanutti, ha assicurato l'appoggio e la solidarietà di tutti i lavoratori della provincia, attraverso la C. d. L. stessa; dichiarandosi disposto a recarsi a Roma per fornire dati concreti su quella che è la situazione della nostra Provincia.

Dopo una animata discussione si è passati all'approvazione del seguente ordine del giorno contenente, in sintesi, tutte le rivendicazioni: per la accettazione delle quali è stato fissato il termine del 6 maggio: oltre questa data, se gli impiegati statali rimarranno ancora inascoltati, si passerà all'azione dello sciopero ad oltranza.

« L'Assemblea generale degli impiegati statali e dei pensionati della provincia di Udine, convocata in pubblico comizio oggi 26 aprile 1946,

constatato il grave disagio economico in cui versano i dipendenti pubblici di questa provincia;

(continua in seconda pagina)

Repubblica o monarchia

Può essere un vero dilemma per gli intellettuali italiani?

Il dilemma monarchia o repubblica non dovrebbe neppure porsi per gli intellettuali italiani, se ognuno d'essi avesse sempre potuto svolgere la sua precipua funzione, se cioè fosse sempre stato un vero *elemento dirigente*, che è appunto il significato più esatto del termine «intellettuale»: un uomo che usa delle sue facoltà intellettuali non solo per vivere e lavorare (che è cosa di tutti gli uomini), ma specialmente per *dirigere*.

Ma non tutti gli intellettuali italiani sono stati, purtroppo, all'altezza del loro compito durante i 25 anni trascorsi: non solo perchè incapaci e impossibilitati a dirigere ed *orientare*, ma perchè essi stessi sordi, o ciechi, o traviati e, insomma, male orientati. Quando si dice che studiosi, artisti, scrittori, si sono chiusi in un loro astratto recinto e, magari, hanno sì lottato come uomini, come individui, ma non hanno lottato come artisti, come studiosi; quando si dice che tecnici, scienziati, professionisti e impiegati, insegnanti, sacerdoti e magistrati hanno magari lottato per difendere il proprio onore e la propria dignità, ma non hanno difeso, in gran parte, la loro funzione di dirigenti, si viene in sostanza a dire proprio questo: che gli intellettuali italiani nella grande maggioranza non hanno saputo essere di esempio e di guida al popolo, ai lavoratori, non hanno svolto verso la Nazione la propria missione di dirigenti.

La realtà è che gli intellettuali italiani non hanno potuto, nella grande maggioranza, tener fede alla loro missione perchè *lo stato monarchico-fascista li ha divisi dal popolo*, li ha tenuti lontani e isolati dal campo stesso della loro missione, che è appunto il popolo, la Nazione. La monarchia fascista ha fatto di tutto per tentare di trasformarli da *dirigenti* del popolo in *aguzzini* del popolo, da intellettuali responsabili in guardie mercenarie, da maestri di verità, di cultura, di onestà, in strumenti di menzogna, di barbarie, di lenocinio. Quasi tutti gli intellettuali hanno resistito a questo tentativo, ma una loro responsabilità c'è stata, una responsabilità *passiva*, una responsabilità di assenza. Molti di essi (a differenza dei rei) hanno.... abdicato.

Questo, oggi, i più lo hanno capito. Gli intellettuali onesti sanno con quale valanga di menzogne e di falsità il fascismo aveva tentato di sommergere i valori dello spirito e del progresso umano, i valori della nostra cultura, ottenebrando gli intelletti, contorcendo e sotterrando la verità. I più, oggi, gli onesti, vogliono ancora esercitare quella che è la prima missione di ogni intellettuale: insegnare, difendere e far trionfare la verità. Ogni intellettuale col suo lavoro, nel suo campo di attività.

Repubblica o monarchia. Può essere davvero un dilemma per gli intellettuali italiani? C'è bisogno di ricordare ai magistrati, ai funzionari, agli impiegati, agli insegnanti, agli studiosi, quale fu la sorte della magistratura e del diritto sotto il passato regime — quale sistema di corruzione e di favoritismi, di coercizione fu introdotto nei Ministeri e nelle stesse Forze Armate — quale regime di menzogna, di avvilimento, di falsificazione fu introdotto nelle nostre scuole, nelle nostre biblioteche, nei nostri istituti culturali, nelle nostre accademie? C'è bisogno di ricordare ai professionisti, ai tecnici, ai sacerdoti, il sistema di corruzione, di coercizione, di violenza, introdotto nella vita pubblica negli uffici, nella vita familiare, nelle coscienze? Tutto questo è troppo vivo nella memoria del popolo e dei suoi intellettuali.

Coloro che oggi, in mala fede, si arrabattano a dimostrare che: altro è il fascismo, altro è la monarchia, non c'è bisogno che si scomodino a riflettere quali alleanze, ancora oggi, la monarchia va stringendo in Italia. Basta che ricordino il simbolo che lo stesso monarca offrì per 25 anni al popolo italiano, quando pretendeva che il popolo — sono sue parole — fosse « unito e compatto attorno allo scudo della mia casa e al fascio littorio ».

Tutti i simboli, i segni, le sanguinose ferite che ancora porta il nostro Paese ripetono questo accoppiamento — e più profondamente lo ripete la coscienza degli italiani. Se poi ci fosse qualcuno che avesse voglia di ridurre la questione a un problema di *araldica*, si vada a guardare, a mò d'esempio, i nostri biglietti di banca, magari un biglietto da dieci lire, e vedrà ancora oggi che cos'è che ha sostenuto e sostiene lo stemma dei Savoia!

La questione dell'Ospedale

Si deve porre rimedio al disservizio - Si chiede la pubblicazione sulla stampa del risultato della inchiesta della commissione prefettizia

Mentre la Commissione nominata dal Prefetto Candolini esamina il caso dell'Ospedale Civile sollevato da « Lotta e Lavoro », abbiamo ricevuto parecchie informazioni da più fonti su quello che succederebbe nell'Ospedale stesso.

Noi pubblichiamo uno stralcio di queste informazioni per quello che esse possono valere e cioè un indirizzo di più per la Commissione Prefettizia. Per scrupolo di onestà precisiamo che tali notizie, pur provenendo da cittadini probi e stimati, non hanno potuto essere da noi, per evidenti ragioni, vagliate al millesimo. Spetterà alla Commissione che ne ha la possibilità e l'autorità necessaria stabilire se esse rispondono o meno a verità. Insistiamo inoltre nel chiedere che i risultati dell'inchiesta siano resi noti ai giornali cittadini.

Ed ecco ciò che è pervenuto.

La parte agraria dell'Ospedale non è tutelata mentre non si mettono a profitto i larghi tratti di terreno che sono adiacenti agli edifici ospedalieri e dove le ortaglie potrebbero essere molto redditizie.

Le colonie non sono sorvegliate ed i coloni si lamentano per il modo in cui si lascia tutto in abbandono.

Molti rilievi e critiche acerbe vengono sollevate sul funzionamento della cucina per l'asportazione delle vivande e perchè ai cuochi vengono fatti confezionare cibi molto deperiti.

Viene riferito che i buoni della **SEPRAL** non erano utilizzati interamente e la differenza tra il prelevato ed il prelevabile andava a beneficio di singoli. La **SEPRAL** di Udine il 24 novembre 1945 scriveva all'Ospedale di sospendere le larghe somministrazioni di pasti effettuate a beneficio di limitate categorie di persone perchè ciò si riversava a tutto scapito degli ammalati. Non se ne fece nulla.

La Prefettura di Udine venne messa a conoscenza di quanto sopra come pure del trattamento fatto al personale salariato del quale si volle far saltare l'organico, e così pure delle ruberie e delle prepotenze di talune persone che avrebbero dovuto badare più allo spirito che alla materia, a danno del personale e dei malati. Anche la Questura ebbe conoscenza di ciò con denuncie firmate. Ma tutto è continuato come sempre.

Nell'ospedale il personale non protesta per timore del licenziamento. Mentre invece un impiegato che ha cercato di farsi concedere le grazie di talune ragazze assunte o da assumersi è rimasto tranquillamente al suo posto. Un rapporto firmato da ben cinque persone è stato fatto addomesticare ed il licenziamento si è tramutato in una semplice censura.

Malgrado che la legge voglia gli ambulatori organizzati in ogni Ospedale e l'intervento esclusivo dell'Amministrazione nell'esazione dei pagamenti per tutte le prestazioni ricevute nell'Ospedale, dei sanitari esplotano il professionismo privato in apposito ambulatorio, salvo opporsi e dire che non ci sono ambienti adatti quando gli ambulatori pubblici vengono richiesti!

(continua in seconda pagina)

La proficua opera del compagno Reale a Varsavia

Il trattato commerciale italo - polacco sarà firmato a Roma nella prossima settimana

La ripresa industriale italiana potrà contare su 720.000 tonn. annue di ottimo carbone polacco

Il 29 aprile partirà da Varsavia alla volta dell'Italia, la missione commerciale polacca composta da rappresentanti del Ministero del Commercio Estero, del Ministero dell'Industria e di quello delle Finanze, e da esperti dell'industria carbonifera, allo scopo di concretare in modo definitivo i termini del trattato commerciale tra l'Italia e la Polonia.

Come è noto, fin dal suo arrivo nella capitale polacca il nostro ambasciatore, compagno Eugenio Reale, si preoccupò di iniziare trattative commerciali per la ripresa di regolari scambi con la Polonia, al fine di ottenere all'Italia importazioni di carbone, così necessario per la nostra ripresa industriale. A seguito della sua opera, poco dopo la ripresa dei rapporti diplomatici fu possibile a una delegazione Italiana firmare un accordo preliminare per cui 720 mila tonnellate di carbone polacco sarebbero state annualmente scambiate con prodotti dell'industria elettrotecnica italiana, con motori marini, cuscinetti a sfere e strumenti di precisione.

Le difficoltà opposte da alcuni stati attraverso i quali dovevano passare i treni carichi del combustibile hanno impedito fino a poco tempo fa all'accordo di entrare in pratica attuazione ma ora, a seguito di colloqui avuti alla fine di marzo dal compagno Reale con i vari Governi interessati, il consenso per il passaggio dei treni è stato dato e l'accordo quindi può entrare nella fase d'attuazione.

Contratti di mezzadria
prima del fascismo e durante il fascismo

Gli agrari sono irremovibili, a quanto pare, sulle posizioni vantaggiose ottenute col fascismo e disdegnano di riconoscere quei giusti emendamenti ad un patto che, nell'attuale situazione italiana non ha più ragione d'essere.

Noi non siamo dello stesso parere, e vogliamo dimostrare a questi signori, che, pur concedendo qualche vantaggio ai propri coloni, essi non sono certamente privati delle loro sostanze e che nessuno intende toglierè loro la fetta di pane o il companatico, nè tanto meno pretende che essi stessi lavorino la terra.

Che i contadini intendano migliorare la loro situazione, magari ritornando indietro negli anni, è un diritto ed un principio che devesi riconoscere giusto, poichè se questi illustri signori vivevano un tempo, meglio possono vivere oggi con quel che è stato tolto in venti anni di dittatura fascista. Infatti vediamo che la brillante politica di «progresso» del fascismo, ha tolto e non ha dato miglioramento ai contadini all'opposto ha permesso ai signori proprietari l'acquisto di nuove terre e maggiori possibilità di sfruttamento.

Ad esempio ecco un contratto agricolo stipulato in due differenti epoche:

Direzione dell'Azienda. - 1920: secondo accordo amichevole; 1929: al proprietario.

Spese per ingrasso anticrittogamici 1920: a carico del proprietario; 1929: a metà.

Piccole spese. - 1920: a carico del proprietario; 1929: a carico del colono.

Ripartizione dei prodotti 1920: dal 60 al 70 per cento a seconda dei prodotti andranno al colono; 1929: a metà.

Spese dei trasporti dei prodotti del proprietario. - 1920: a carico del proprietario; 1929: a carico del colono.

Oggi, poi, non mancano altre forme di schiavitù quali assoluta obbedienza al proprietario e alla sua famiglia, che senza alcun motivo può disdettare il colono (in base al vigente patto colonico), fare il pane e il bucato, trasportare legna paglia ed altro, in più, nelle ricorrenze andare dal padrone con le regalie che pesano sensibilmente sul bilancio economico del mezzadro.

E' giusto, noi comunisti lo riconosciamo, che i contadini rivendichino diritti usurpati da leggi schiaviste che non debbono più essere tollerate in regime di libertà e di democrazia.

Pensino i signori agrari che una conciliazione, ed oneste trattative, possono essere discusse pacificamente dimostrando al mondo intero la capacità di saper dirigere la nostra economia, non impedendo il naturale progresso sociale delle classi lavoratrici.

I maggio - Festa dei lavoratori
Un comunicato della Camera del Lavoro

In occasione del 1° Maggio, festa di tutti i lavoratori, la C. C. del Lavoro si è resa promotrice di manifestazioni popolari nel capoluogo di provincia e nei capoluoghi di alcuni mandamenti.

Pur accettando la collaborazione e partecipazione dei partiti, al fine di evitare che passioni di parte accettuate dall' attuale campagna elettorale turbino le manifestazioni di unità e fratellanza dei lavoratori, detti partiti devono astenersi dal prendere la direzione o l'iniziativa delle manifestazioni.

Grave provocazione di un gruppo di prigionieri tedeschi
in un bar cittadino proprio nell'anniversario della liberazione

Giovedì 25 aprile nel pomeriggio, un gruppo di prigionieri tedeschi sedeva al bar « Friuli » cantando a squarciagola canzoni di un ritmo che non risuonava affatto gradito agli orecchi dei clienti che affollavano il bar. Il barista invitò i tedeschi a smettere, ma questi risposero arrogantemente che se nella mattinata i partigiani avevano cantate le loro canzoni, ora essi volevano pure cantare quelle che a loro ricordavano i bei tempi di buona memoria.

Oltre a ciò, uno di essi fu visto avvicinarsi a due biciclette che il compagno Concina Giuseppe aveva depositato poco prima, e con un coltello tagliare tutte quattro le gomme, rendendole inservibili.

Responsabili di questo fatto in parte sono pure i guardiani di questi tedeschi, che lasciano loro una così ampia libertà.

Solamente lo spirito e la intelligenza di nostri partigiani ha permesso che non succedessero dei gravi fatti.

Ma si chiede ora con energia che questi tedeschi non siano così impudentemente lasciati liberi di provocare, perchè noi friulani non abbiamo dimenticato ciò che essi hanno fatto quando potevano torturare ed impiccare.

Speriamo che tali fatti non si debbano mai più verificare.

DALLA CARNIA
PASQUA ROSSA

Appollaiato al monte al piede delle grigie Dolomiti della Val Pesarina una gemma dall'alto dominava le sottostanti valli, le scintillanti vette, i picchi inaccessibili.

Un'oasi verdeggiante sopra gli strapiombi delle rocce.

Qui una eletta schiera di cultori del bello e dell'ardimento aveva generosamente eretto un rigoglioso rifugio alpino.

Durante gli anni del servaggio e della vergogna a questo convenivano turisti e sognatori esuberanti di vita, e più ancora d'intelligenza.

Dall'alto di queste rupi essi spaziavano estasiati lo sguardo verso gli infiniti orizzonti ammirando rapiti i crepuscoli d'oro i tramonti vividi imperlati di colori.

Lassù l'uomo si sentiva veramente tale al di sopra della mischia e delle miserie umane, al cospetto dei grandi capolavori che alma natura ha confusamente cosparso. Anche qui in questo sacrario di energie, di poesia, di sogno e di ardimento la furia belluina del nazifascismo è passata con la guerra bieca e furibonda. Un cumulo di rovine affumicate e desolanti, testimonia ai troppi immemori, il servaggio, l'onta, l'eroismo.

Nel rievocare questo sanguinoso episodio particolarmente noi, che lo abbiamo intimamente vissuto, ci sentiamo l'animo pervaso da un vivo senso di commozione.

Quanto avvenne, ormai sa di leggenda. Una falange di titani durante il periodo più duro della reazione cosacca in Carnia si era lassù rifugiata per sfuggire alla spietata caccia all'uomo, al partigiano, al patriota, un piccolo gruppo di intrepidi della Brigata Garibaldi, laceri ed affamati fra i nevai e la tormenta sibilante.

Lassù nelle lunghe e snervanti notti gelide l'Italia del Popolo fremeva di palpiti e di speranze.

Ma in un primaverile mattino mentre dalle chiese, imploranti salgono le preci a Cristo Risorto, un'orda selvaggia di senza patria s'inerpica per gli impervi sentieri, circonda, stringe, assale un pugno di generosi nella tana. Asserragliati nel rifugio, la invitta schiera di eroi resiste alla tracotanza del nemico. Uno contro cento. Di fronte a questa Termopoli il nemico pavido e titubante ha paura ancora. E nella notte buia sopravanzano i rinforzi del nemico con le sue armi pesanti, con i suoi carriaggi rumorosi. Al cospetto dei pinnacoli e dei torrioni, la mitraglia s'incrocia per ore ed ore, lacerando il silenzio della valle muta. Dopo due giorni di epica lotta i cosacchi, preceduti da torce fiammeggianti in mano sicaria, si avvicinano incerti verso l'improvvisato fortilizio. I compagni Renso Valter e Norma e tre russi anonimi difensori della Libertà dei Popoli giacciono supini, inerti, insanguinati.

Un altro esiguo numero di combattenti pugnalando un avamposto nemico, asportando le armi scompare superstite fra i picchi ed i nevai.

Un rogo immane illumina l'epilogo di questa lotta selvaggia ed eroica.

Quanti nemici caddero? Non lo sapremo più.

Fra scrosci di valanghe il rotolio dei macigni l'epica pugna del Clap Grande continua ancora e continuerà nelle memorie e nelle tradizioni dei nostri valligiani. Questo cruento fatto di arme è certamente uno dei più fulgidi episodi della lotta partigiana in Carnia.

Alle generazioni dell'avvenire sia sprone ed esempio, monito contro le tirannidi.

A. FABIAN

S. Giorgio della Rich.
Il nuovo Consiglio Comunale

Oggi 22 aprile 1946 alle ore 9 nella sala Municipale gremita di popolo è avvenuto il passaggio delle consegne al nuovo Consiglio Comunale eletto il 7 aprile. Erano presenti al completo il C.L.N. e la Giunta uscente.

Prende per primo la parola il Presidente del C.L.N. tracciando la attività morale e politica superata in questo anno di esistenza attraverso gravi difficoltà grazie alla fattiva cooperazione di tutta la popolazione, quindi il Sindaco Giovanni Bisaro uscente presenta una ampia relazione sulla situazione finanziaria ed amministrativa del Comune traendo motivo d'incoraggiamento in quanto è stato compiuto in opere di utilità pubblica, quali l'incremento della Roiussa quasi ultimato, l'approfondimento dei pozzi, il riatto delle strade e vari altri lavori di minore entità avendo tutte ciò per fine di attenuare il fenomeno della disoccupazione locale, mercè il contributo dato dagli enti e persone più abbienti; quindi alludendo ai compiti che attendono la nuova Amministrazione porge un vivo ringraziamento a tutti coloro che con virile senso di civismo hanno volonterosamente collaborato ed un augurio, a tutti i successori il tenace e proficuo lavoro al disopra di qualsiasi spirito di fazione ora che dopo 24 anni viene in questa stessa sala riaperta l'effettiva partecipazione del popolo alla cosa pubblica.

Si passa quindi alla votazione del Sindaco che risulta eletto con 13 voti su 19 consiglieri votanti il sig. Marco Zanetti socialista, venendo pure eletti dopo la chiarificazione di un banale incidente, ad assessori i signori: Giovanni Luigi Venier, socialista con 18 voti — Rino Secco socialista con 19 voti — Giovanni Bisaro D. C. con 13 voti — Luigi Basso D. C. con 18 voti, più i due supplenti.

A sua volta il neo Sindaco con brevi ed austere parole di riconoscenza e d'incitamento a tutti i presenti completa la formalità inaugurale e quindi la seduta viene tolta nel rinnovato clima democratico.

Spilimbergo
(Contro ogni speculazione)
L'avevamo previsto!

Una delle rivendicazioni che i comunisti di Spilimbergo posero in nome degli operai e dei contadini locali, al loro congresso Sezionale, diceva così:

« Si chiede che venga iniziato subito il recupero dei sali contenuti nei proiettili residuati di guerra e giacenti presso i depositi del Poligono di Tauriano, in modo da poter assicurare lavoro a larghi strati di operai e nel contempo garantire alla nostra agricoltura, a prezzi equi, il fabbisogno in concimi »

Una copia del quaderno rivendicativo è stata inviata al Sindaco di Spilimbergo una al Prefetto della Provincia e una al governo di Roma affinchè dette autorità provvedessero all'inizio dei lavori e ne controllassero l'esecuzione, giacchè i comunisti si preoccupavano di fare in modo che ogni e qualsiasi speculazione sui lavori avesse sbarrata la strada.

Le cose sono andate come sono andate cioè come avevamo previsto che andassero nel caso che le Autorità non fossero intervenute.

Ci risulta che la ditta Rovina, arcinota profittatrice di guerra, vende regolarmente, man mano che vengono recuperati, i sali estratti dai residuati di guerra.

Abbiamo detto « vende » bisognerebbe dire più propriamente specula.

Difatti la ditta « cede » un quintale di sale per altrettanto di granoturco e nei casi più « disperati » un quintale di sale per 50 Kg di granoturco ed il resto in denaro.

Noi non sappiamo dove questo granoturco vada a finire! Sappiamo solo che ciò è in nettissimo contrasto con le leggi vigenti in materia alimentare. Sappiamo solo che questo tipo di commercio avvantaggia solo i grossi produttori mentre prende alla gola l'infinita schiera dei piccoli produttori che vengono posti dinanzi al dilemma: « O salta questo fosso o mangia questo osso »

Sappiamo solo che i « prezzi » base per lo scambio sono semplicemente assurdi e, comunque, da nessuno controllati.

I contadini si lagnano e giustamente.

I comunisti, come sempre sensibili alle necessità dei lavoratori, fanno loro le lagnanze dei contadini e chiedono l'immediato intervento da parte dell'Autorità Comunale, Provinciale e della Camera del Lavoro che valga a rendere possibile il controllo sulla produzione di sali e sulla equa ripartizione fra tutti i contadini.

La Sezione

GLI SCHERMI

Contrariamente al soliti, il ritorno di Ronald Colman sugli schermi italiani, non ci ha deluso: con gli anni questo attore ha acquistato quella maturità artistica di umanità che gli mancava quando faceva il partner di divissime in film di facile romanticismo o l'uomo di avventuro di pittoreschi film del western.

«Prigionieri del passato» accenna di sfuggita allo stato d'animo di una nazione all'indomani della prima guerra mondiale; narra per esteso invece il caso di un reduce di quella guerra.

Un militare inglese, per una ferita alla testa, avuta in Francia, perde la memoria fino al punto di non ricordare assolutamente nulla, nemmeno il suo nome. Viene ricoverato in un sanatorio per alienati in Patria; il giorno dell'armistizio approfitta della confusione e fugge dal sanatorio.

Incontra una ballerina che lo aiuta nella fuga e lo cura; si innamorano e si sposano e in seguito hanno un bimbo. Per vivere lo smemorato ricorda una sua passione per lo scrivere; i suoi articoli vengono accolti bene: tanto che un giornale della città, offre all'autore un posto di giornalista. Mentre Colman si reca al giornale viene investito da un taxi e dal colpo che prende alla testa riacquista le sue facoltà mentali: ma con questo particolare strano di casistica paranoica: ricorda chi era prima della ferita in guerra, ma dimentica tutto quanto si riferisce ai tre anni che intercorrono tra quella ferita e il momento attuale: non sa nemmeno di avere una moglie e un figlio: unico segno tangibile, la chiave di casa.

Da questa semiguarigione sappiamo che Colman era un capitano dell'esercito inglese, appartenente ad una facoltosa famiglia presso la quale ritorna dove trova una industria che incrementa e che gli dà fama; dove trova anche una nipote che si innamora di lui e che sposerebbe se a un determinato momento la ragazza non si accorgesse che negli occhi di lui c'è l'ombra di un'altra donna.

Nel frattempo la moglie, che ha saputo di lui attraverso fotografie apparse sui giornali riesce a diventare la sua segretaria, ma disperando di riuscire a farsi riconoscere spontaneamente fa annullare il matrimonio... per farsi risposare.

Qui, dopo una lacuna di qualche anno, durante il quale i rapporti fra marito e moglie sono di pura amicizia, gli avvenimenti d'un tratto precipitano velocemente: Ronald Colman, per caso, passa dal paese dove era stato al sanatorio e in seguito dove era vissuto con la prima moglie.

Ripercorre i passi fatti al tempo della fuga e sulla porta di casa incontra la moglie: schiarrita improvvisa, abbraccio e bacio finale.

Il film rileva in Le Roy un regista capace, specializzato nella guida recitativa; regia «cordiale» che per la sua efficacia deve contare sul dialogato su sequenze (quelle centrali) un pò allungate e statiche.

Forse una regia più dinamica avrebbe guastato il clima di tensione che prende spesso lo spettatore e che è il migliore pregio del film.

Per quel poco di buono che ci aspettiamo dall'America cinematografica in crisi, «Prigionieri del passato» ha almeno di veramente buono uno dei vari elementi di cui si compone il film. Perchè il soggetto è scadente e inverosimile; la scenografia è comune e troppo ricca di fondali dipinti; la colonna sonora ripudia quasi sempre la sua parentela con il film ed è capace di propinarti un'arietta da rumba quando stai per piangere a una scena di strazio.

Ronald Colman attenua la teatralità della recitazione con una mimica espressiva piena di sfumature nelle quali la nota dominante è la malinconia del più triste esperimento umano, la guerra.

E' assecondato da Greer Garson, attrice nuova per noi, con un attaccamento che riesce a portarvi al di fuori dello schermo, nella vita: un'attrice veramente bella, sensibile, senza smancerie, nè retorica.

«Prigionieri del passato» e 25 aprile un anno fa si credeva di liberarci per sempre dal nostro passato, e invece ... ma questo con il film non c'entra.

Assicurazioni sulla bomba atomica

[illegible] quello che si porterà [illegible] atomica. Ma la società [illegible] di assicurazione sulla vita « Il Sole » ha intenzione di prendere le sue precauzioni in anticipo. Del resto la [illegible] mai [illegible] assicurazioni.

La società « Il Sole » annuncia che per l'avvenire non pagherà indennità in caso di morte per la bomba atomica.

« Se una sola bomba cadrà su Londra, noi saremmo obbligati a pagare circa tre milioni di lire di indennità — questo sarebbe la fine » — dichiara uno dei dirigenti della compagnia con un estremo nervosismo.

Espulsione

Pinosa Pietro, di Villanova di Lusevera, è stato espulso dalle file del P.C.I. il giorno 17-4-46 per indegnità politica.

Prestito per la vittoria della democrazia

Totale precedente	L. 272.300
Sezione di Prato Carnico	L. 7.500
Sezione di Terzo	» 9.800
Sesione di Cividale	» 5.200
Cellula Cotterli	» 3.600
Totale	L. 298.400

Gara fra il miglior raccoglitore

1° Sezione di Terzo	L. 44.200
2° Colussi Ivo della Sez. di Terzo	» 31.900
3° Valzacchi Dante	» 27.800

Nimis
Celebrazione del 25 aprile

La data del 25 aprile è stata degnamente ricordata, anche se l'affrettata preparazione non ha consentito una più larga partecipazione di popolo.

Al mattino due delegazioni dell'U.D.I., dei partigiani, delle Sezioni del Partito Socialista e del Partito Comunista si sono recate a Torlano ed a Cergneu, per deporre corone di fiori sulle tombe che racchiudono i resti delle vittime delle feroci rappresaglie nazi-fasciste avvenute rispettivamente nell'agosto '44 e nel dicembre '45.

Alle ore 9, nella Chiesa di S. Stefano, è stata celebrata una messa di suffragio. Al termine della messa si è formato un lungo corteo che, preceduto dal tricolore, si è diretto al Cimitero. Una grande corona, portata da due giovani partigiani, è stata deposta dinanzi al basamento della croce centrale.

Frattanto donne dell'UDI, mamme e familiari di partigiani caduti, di vittime delle rappresaglie e dei campi di concentramento tedeschi, deponevano mazzi di fiori sulle tombe dei combattenti della libertà, noti ed ignoti, sepolti nel nostro Cimitero.

Ricompostosi, il corteo si dirigeva alla sala del cinema « Juventus ». Qui, presentato con parole di circostanza, ha parlato il direttore del nostro giornale, Luigi Bortoiussi. In una rapida sintesi egli ha tracciato la storia di questo doloroso ultimo quarto di secolo vissuto dal nostro Paese e, ricordato il sacrificio di tutte le vittime, ha auspicato la vittoria, nelle prossime elezioni politiche, delle forze conseguentemente democratiche e repubblicane come condizione della nostra rinascita, della pace e della collaborazione tra i popoli.

Riunione del nuovo Consiglio Comunale

Il giorno 23 corr., alle ore 11, è stata tenuta la prima riunione del nuovo Consiglio Comunale.

Con 15 voti è stato eletto Sindaco il compagno P. Fabbretti, del Partito Comunista.

A assessori effettivi sono stati eletti i compagni Picogna Beniamino, Comelli Ruggero, Galvagno Pietro e Commelli Primo, del Partito Socialista; ad assessori suplenti sono stati eletti il compagno Zanier Libero, del Partito Comunista e Di Betta Pietro, indipendente.

Al termine delle operazioni di scrutinio il Commissario Prefettizio ha pronunciato brevi parole di circostanza cui, a nome dei consiglieri della Concentrazione Popolare Repubblicana, ha risposto il compagno Pietro Fabbretti. Nel pomeriggio le donne della locale Sezione dell'U.D.I. hanno offerto al nuovo Sindaco un simpatico trattenimento.

Magnano in Riviera
"VANDALI NOSTRANI,,

Sarebbe stato doveroso rendere precedentemente di pubblica ragione le finalità di un discorso pronunciato dal Sindaco di Magnano Silvio Franz, tenutosi a Billerio, qualche giorno prima delle elezioni amministrative in detta frazione.

Se questo non è stato fatto è per dimostrare che tale argomento non lo abbiamo voluto sfruttare nella campagna elettorale.

I partigiani di Billerio desideravano che la loro causa fosse al di sopra di ogni discussione politica.

Oggi però, trascinati da una disonesta accusa, bisogna dar luce a questo increscioso episodio, poichè non intendiamo depositarlo in silenzio: i nostri compagni nell'immolare la loro giovinezza ci hanno lasciato questo prezioso monito: «siate difensori della nostra conquistata di libertà per la quale sorridendo siamo morti». Cercheremo di essere precisi e brevi.

Dunque il sig. Sindaco nel sopra citato comizio dopo aver lodato la sua amministrazione negli ultimi undici mesi, con suadenti ed imploranti parole ha commemorato l'indesiderata ospitalità dei partigiani patrioti nelle scuole di Billerio durante i turbinosi giorni della liberazione, facendo notare ai suoi ascoltatori che con il mal costume di questi e con la loro opera vandalica avevano asportati tutti i calamai (disonestamente falso) e rovinata la lavagna appena la quale aveva procurato al Comune una spesa di L. 800. Ci teniamo a precisare sig. Sindaco che il fatto della lavagna appena fu a conoscenza dei responsabili del Btg. Caprera è stato ampiamente deplorato e scusato alla titolare dell'aula. Ed è per questo che dopo un anno troviamo semplicemente fuori tempo e fuori luogo commentaria tanto più che avete scelto l'occasione di esporlo ad un comizio.

Al primo cittadino del paese noi gli domandiamo? Per quale finalità si getta fango a una causa che unita ai sacrifici dei reduci ci permette di parlare a nome della libertà?

Ci teniamo inoltre a precisare sig. Sindaco che i floridi bilanci, lo sgravio dei debiti, la sua lusinghiera amministrazione è dovuta a una somma che lei non si è degnata di farne conoscere la provenienza, perchè se ciò fosse stato fatto il pubblico compiacentemente avrebbe messo in evidenza esiguità della somma spesa di fronte all'utile che lo sforzo comune dei partigiani e patrioti avevano procurato al comune.

E perchè lei si pavoneggia ufficiale di pubblica sicurezza indaghi sui fatti verificatesi nei giorni dell'insurrezione e poi si renderà conto se questi torneranno a nostro svantaggio.

No sig. Sindaco non è così che si ricorda il primo anniversario della liberazione perchè se questa è la strada che a lei piace noi abbiamo ragione di credere che il secondo anniversario ci denuncierete perchè abbiamo osato scrivervi questa verità.

Comunque sig. Sindaco lei la può pensare come meglio crede, noi però resteremo partigiani perchè la nostra coscienza di onesti cittadini italiani ci insegna a restare fedeli a una causa che è superiore del giudizio del Sindaco di Magnano in Riviera.

I Partigiani di Billerio

Campolongo al Torre
Le elezioni del Sindaco e della Giunta Comunale

In pubblica seduta si è proceduto alla nomina per il sindaco e la giunta comunale. In mancanza del sindaco uscente ha aperto la seduta il sig. Gobbo Celestino esprimendosi con parole di augurio ai nuovi consiglieri comunali.

Quindi si è passati alla votazione per la nomina del nuovo sindaco. Fatto lo spoglio con la massima scrupolosità, è stato eletto il compagno Tomasin G. Battista con voti 8 su 15. Poi si è passati alla nomina dei primi due assessori nelle persone di Furman Giuseppe e Ferraro Bruno. Secondi assessori eletti figurano Beretti Amedeo e Cumin Giuseppe.

Terminate le elezioni dei suddetti, il nuovo sindaco eletto, comp. Tomasin G. Battista, esprimeva parole di ringraziamento alla popolazione e un invito alla massima collaborazione tra assessori e consiglieri nel momento attuale.

Siamo convinti che la nuova Amministrativa Comunale terrà sempre presenti gli interessi del popolo e con onestà e scrupolosità curerà in modo lusinghiero gli interessi del Comune democratico.

Toppo di Travesio

Sabato 20 aprile i compagni di Toppo si sono riuniti nella nuova Sede del P.C.I. per la costituzione della nuova Sezione. Dopo la discussione è stato eletto quale Segretario responsabile il compagno De Martin (Alvaro) e quale Segretario Amministrativo il compagno Borelli Remo unitamente a quattro componenti il Comitato.

Pordenone
Il panettone c'è

C'è per i ricchi, c'è per il mercato nero..., ma per iniziativa delle donne dell'U.D.I., non c'è mancato in questa prima Pasqua di pace neppure ai degenti in Sanatorio. Panettone, uova colorate, vino e marsala e non soltanto ai reduci, ai quali s'intende va con maggiore affetto il pensiero delle Udiste, ma anche agli altri ammalati che in questo giorno hanno avuto la gioia, oltre che di concedere Pasqua, anche di vedere vicino al loro letti il sorriso di donne che si sentono e sono madri e sorelle di quanti soffrono. Sanatorio, Medicina, chirurgia, fino a che nei cesti vi sono stati pacchi, le Udiste hanno prodigato il loro aiuto.

Nella raccolta delle uova e altri generi, nei paesi vicini, si sono distinti i circoli della Burida e di Vallenoncello. Un ringraziamento particolare al sig. Bulfoni che come al solito ha generosamente contribuito con un dono in vino a questa opera di solidarietà umana.

La manifestazione del 25 aprile

(continuazione dalla I. pagina)

E contemporaneamente le forze politiche italiane più attente e più consapevoli delle nostre necessità e più fiduciose nelle capacità del popolo italiano lanciano la parola d'ordine della imprescrittibile necessità della lotta per salvare il nostro onore ed il nostro avvenire di popolo.

Erano giorni tristi quelli; l'esercito disperso e disonorato per l'incapacità e la viltà di chi nominalmente ne era il comandante supremo, l'invasore nazista che occupava le nostre città presidiate da interi corpi d'armata con poche centinaia di ragazzi imberbi, il fascismo che il popolo aveva sperato caduto e morto per sempre che risorgeva con l'appoggio straniero e riprendere il potere avido di terrore e di vendetta, i più disorientati ed angosciati, alcuni in attesa che le armi alleate ci portassero rapidamente la liberazione, altri fattisi per viltà esaltatori della potenza del prepotente occupante.

In quell'atmosfera mosse un grido, un proposito maschio che indicava l'unica via: «l'atto più nobile e più bello che possa fare oggi ogni italiano — diceva quella voce — è d'imbracciare il fucile e battersi contro i tedeschi e i loro abbietti alleati, i fascisti...

Solo con l'arma in pugno di fronte al nemico noi ci sentiamo ancora uomini e riaffermiamo la nostra dignità e umanità!

Per quanto grandi possano essere i sacrifici ancor più grande sarà il bene che avremo riconquistato: l'indipendenza e la libertà.

E questa voce fu raccolta e divenne il credo la fede di migliaia di uomini disposti a tutto osare per raggiungere la mèta. Ed a poco a poco, anche i titubanti, anche coloro che temevano gli inevitabili sacrifici, a poco a poco tutte le correnti vive del popolo italiano compresero questa necessità e questo dovere e sentirono il bisogno di unirsi per lottare, per vivere e per vincere.

Sorsero così gli organismi politici unitari che dovevano guidare l'opinione pubblica, indirizzare il popolo alla lotta, che dovevano essere il governo clandestino del nostro popolo da contrapporsi ai pubblici poteri insediati con l'appoggio tedesco nelle nostre città, sorsero i Comitati di Liberazione Nazionale.

E contemporaneamente attorno ai primi nuclei di ardimentosi, per l'opera intelligente e tenace dei pionieri, si andava schierando la nostra migliore gioventù che — come dice la bella canzone partigiana, lasciava senza nè tema nè rimpianto le proprie case per ricreare fra i monti il nuovo esercito della nuova Italia.

Non è qui il caso di rievocare la storia della lotta di liberazione che è a tutti ben nota; l'angoscia dei rastrellamenti o i due durissimi inverni sulle montagne.

Bisogna invece ricordare i nostri Caduti, coloro che combatterono al nostro fianco e non sono oggi qui con noi a celebrare la vittoria.

Il nostro pensiero rievoca le migliaia di nostri compagni morti combattendo con le armi in pugno e mi sia concesso accomunare a questi i nove ufficiali paracadutisti alleati che caddero combattendo in mezzo a noi nella loro funzione di collegamento e informazione.

Bisogna rievocare quelli che morirono straziati dalle torture nelle segrete fasciste e quelli che finirono impiccati nelle piazze dei nostri paesi o fucilati contro il muro dei nostri cimiteri o delle nostre carceri.

E con essi ricordiamo il sacrificio dei nostri militari prigionieri in Germania che rifiutarono di aderire alla Repubblica e ai tedeschi.

Anche questi nostri fratelli meno fortunati, che non poterono dare al nostro riscatto se non la loro resistenza passiva sono da considerare come elementi costituivi del grande movimento della resistenza.

E con essi il nostro pensiero va a quei reparti dell'esercito italiano che hanno partecipato, al fianco degli alleati alla lotta di Liberazione.

Ma come l'insurrezione del 25 aprile non sarebbe stata possibile senza la dura lotta di venti mesi che la precedette e la preparò, così questa lotta sarebbe stata sterile se non fosse stata coronata dall'insurrezione che ha mostrato al mondo quale fosse il vero volto dell'Italia.

Tutto questo è storia ed è patrimonio del popolo italiano. Tutto questo costituisce il titolo che il popolo italiano avanza alle potenze vincitrici per averne un trattamento che tenga conto dei sacrifici volontariamente sopportati e del contributo dato alla causa comune. Il popolo italiano attende ancora nei fatti il riconoscimento dei suoi diritti, ma è convinto che questo riconoscimento dovrà necessariamente venire perchè i suoi titoli sono validi e non possono essere negati.

E' per questo che un senso di disgusto e di sdegno ci pervade quando vediamo alcuni italiani, per puro odio di parte, tentare di buttar fango sulla più pura gloria del nostro paese, e sugli uomini che la incarnano, forse inconsapevoli, ma forse anche no, di fare con questo il più grande danno possibile al nostro paese e di minorarlo alle potenze straniere che solo da questo fatto potrebbero trar giovamento.

E' per questo che oggi in tutta Italia questa giornata viene celebrata con larga partecipazione di popolo a testimonianza della sua intatta fede nei propri destini.

Ma anche qualche altra cosa è bene sia detta.

Quando il fascismo era ancora dominante gli uomini di tutti i partiti democratici ed antifascisti si sono riuniti in un patto: combattere per liberare il paese dai tedeschi e dai fascisti e permettere ad esso di darsi liberamente gli ordinamenti ch'esso desidera.

I Comitati di Liberazione hanno quasi mantenuto la loro promessa; il paese è stato liberato dai tedeschi e dai fascisti e l'Italia è stata portata nell'ordine e senza scosse pericolose alle soglie della Costituente.

Poco più di un mese ci separa ormai dalla data nella quale essi riconsegneranno al Popolo Italiano quell'Italia ch'egli sotto la loro guida ha liberato ed in questo mese bisogna più che mai mantenere la più assoluta calma e l'ordine più sicuro affinchè nessun pretesto sia porto a quanti, italiani o stranieri ch'essi siano, vedrebbero volentieri qualche disordine come pretesto a rinvii od interventi salvatori.

Il popolo italiano dopo tanta lotta e tanta rovina ha bisogno di pace e di tranquillità per curare le sue numerose ferite e costruire la sua nuova casa. Ha bisogno di pace all'interno e guai a coloro che tentassero di turbarla, ha bisogno di pace nelle sue relazioni esterne e chiede perciò alle potenze vincitrici di affrettarsi a concedergli finalmente la mèta tanto sospirata.

Compagni della lotta di liberazione. Abbiamo ricordato le nostre battaglie, abbiamo ricordato i nostri morti, ma perchè essi non siano caduti invano, ma servano veramente a tutti i popoli, come dice la nostra canzone, bisogna che noi formuliamo il proposito d'essere ogni giorno, nelle opere della pace e nelle civili competizioni che ci attendono, degni del loro ricordo e del loro sacrificio.

Solo così toccheremo veramente le mète per le quali combattemmo: fare dell'Italia un paese veramente libero, civile, progredito!

L'avv. Egidio Zoratti, reduce da Dachau, rievoca il duro calvario nei campi di concentramento con le ansie le sofferenze inaudite, le stragi, degli ultimi giorni di pena.

Il Commissario Andrea

La parola del compagno Lizzero Mario (Andrea) commissario del Gruppo Divisioni Garibaldi:

« Partigiani, osovani e garibaldini! Reduci e cittadini!

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno largamente illustrato il significato alto di questa cerimonia, l'importanza di questa giornata.

Voglio aggiungere brevemente alcune parole su di un aspetto che non è stato sufficientemente chiarito.

Oggi in qualche via della nostra città abbiamo visto dei manifesti, sapesti non si sa da chi, in cui si dice che i partigiani andavano all'assalto gridando: W Savoia! (urla e fischi dei partigiani) Sulle montagne insanguinate del Friuli i partigiani se hanno gridato Savoia l'hanno fatto per maledirla.

Oggi 25 Aprile ad un anno di distanza dall'insurrezione popolare che ha portato la liberazione della Patria, noi possiamo scorgere come sia profondo ed incolmabile l'abisso che si è aperto fra i responsabili della catastrofe del Paese e il popolo italiano che è qui rappresentato.

La monarchia e il fascismo ci hanno portato alla rovina e oggi ancora la monarchia tenta di rialzare la testa per ricacciare l'Italia in nuovi lutti e in nuove rovine.

I nostri morti sono caduti per la Patria, per risollevarla dall'onta: conservate nel cuore la memoria dei nostri Caduti e conservate nel cuore la data del 25 aprile che è la data in cui l'Italia è risorta per volontà del popolo.

Ad un anno di distanza se misuriamo quello che è stato compiuto nel campo della ricostruzione noi pensiamo che si sarebbe potuto fare di più e ciò sarà possibile se noi saremo uniti e concordi al di sopra di qualunque opinione nella dura e difficile battaglia della ricostruzione.

Ho alcune comunicazioni da fare: è stata concessa la medaglia d' oro alla memoria dell'eroe partigiano osovano tenente Dal Din; è stata concessa la medaglia d'oro all'eroico partigiano garibaldino Gianni Bosi (Battisti). La consegna sarà fatta probabilmente il 5 maggio. Su richiesta unanime dei partigiani si è deciso di costituire una Commissione che sarà incaricata di pregare il V. Comando Territoriale di sollecitare presso il Governo italiano il pagamento degli assegni ai partigiani.

Ha chiesto inoltre in nome dei partigiani il sollecito processo dei partigiani detenuti.

Ha terminato con le seguenti parole: Partigiani presto vi sarà consegnata un'arma micidiale come il mitra: la scheda.

Sarà allora che nell'ordine e nella disciplina noi seppelliremo per sempre fascismo e monarchia e creeremo le basi per la costituzione della Repubblica democratica italiana.

Anche Verdi, comandante delle Divisioni Osoppo rivolge brevi parole ai presenti; rievoca l'olocausto dei 60 mila partigiani nella lotta di liberazione e la santa causa e la gloriosa missione per cui essi hanno dato generosamente la vita.

Acclamato dalla gran massa dei partigiani è poi succeduto il medaglione Padovan Giovanni (Vanni) commissario della Div. «Natisone» e V. com. del Gruppo Divisioni Garibaldi.

Per la cultura dei compagni
Pneumotorace e tubercolosi

L'introduzione fortuita d'aria nella cavità pleurica, o pneumotorace spontaneo, può prodursi in due maniere differenti.

Qualche volta l'aria penetra (dal di fuori al di dentro). Più spesso fa irruzione «dal di dentro al di fuori», particolarmente quando una lesione tubercolare in vicinanza della superfice del polmone sfonda la parete, facendo comunicare la cavità pleurica con gli alveoli polmonari, e per loro tramite con i bronchi e la trachea, aprendo così la via alla penetrazione dell'aria ispirata.

Il pneumotorace sopravvenente in queste condizioni costituisce una complicazione temibile della tubercolosi.

La Medicina moderna si è impadronita di questa complicazione, l'ha codificata e ne ha fatto una vera operazione di cui ha regolato la tecnica per impiegarla a fini curativi. Il pneumotorace è divenuta una delle armi terapeutiche più importanti di cui disponiamo per trattare la tubercolosi.

L'idea a prima vista paradossale, di utilizzare nel trattamento di una malattia quello che ne costituiva prima una complicazione, riposa su principii rigorosamente logici.

Questi principi sono stati messi in luce, nel corso del secolo scorso, da Potain. Se si vuole che si possano cicatrizzare delle lesioni polmonari a tendenza ulcerosa, la prima cosa da fare è di metter il polmone in uno stato di riposo relativo. Le lesioni tubercolari infatti si sviluppano particolarmente perchè quest'organo non è mai allo stato di riposo.

Per mettere il polmone ammalato in riposo, bisognava poter introdurre senza pericolo un gas nella pleura, e per questo attendere il giorno in cui da una parte il progresso dell'asepsia; dall'altra il controllo radiologico hanno permesso di adoperare questo intervento in una maniera inoffensiva e sicura.

Forlanini nel 1894 arrivò ad una realizzazione pratica e divenne così il padre di questo metodo di trattamento che, dopo, ha ricevuto perfezionamenti continui.

E' così per es., che ci si è resi conto che le zone malate dei polmoni hanno una tendenza più marcata alla ritrazione che le zone sane. Basta dunque, nella maggior parte dei casi, insufflare la pleura a bassa pressione per veder le parti malate guarire, mentre le parti sane possono continuare a respirare.

Sfortunatamente nonostante i risultati brillanti ottenuti grazie al pneumotorace artificiale, questo metodo terapeutico si indirizza agli effetti e non alle cause della tubercolosi, per la quale resta da trovare il rimedio specifico.

Lo sciopero degli statali
(continuazione dalla I. pagina)

considerato che una azione energica di carattere generale, diretta a conseguire un adeguamento degli stipendi e delle pensioni al costo della vita, riconosciuto equo ed umano dagli stessi uomini di Governo, non può essere esplelata oggi, dato il delicato momento politico della Nazione, in vista delle prossime elezioni della Costituente;

rilevate le particolarissime condizioni della città di Udine con riferimento alla grave crisi degli alloggi ed all'eccezionale costo della vita molto più alto di quello di molte altre città italiane;

preso atto che a tutt'oggi nessun provvedimento è stato preso dai competenti organi governativi in merito alle richieste avanzate dal locale Sindacato dipendenti statali appoggiato dalla locale Camera Confederale del Lavoro;

ritenuto che con gli attuali assegni corrisposti ai dipendenti di questa provincia non è umanamente possibile sopperire alle più elementari esigenze della vita e che ogni ulteriore indugio da parte delle competenti autorità per l'accoglimento delle giuste e moderate richieste avanzate dal predetto sindacato dipendenti statali inciderebbe gravemente e irrimediabilmente sul tenore di vita, già molto basso e disagiatissimo, dei dipendenti e delle loro famiglie residenti in questa provincia:

DECIDE

dar mandato all'esecutivo del locale sindacato dei D. S. perchè interessi la locale Camera Confederale del Lavoro onde ottenere:

a) corresponsione della indennità di carovita nella misura unica nazionale (100 per cento senza alcuna riduzione);

b) retrodatazione dei miglioramenti economici corrisposti con i decreti 13 marzo 1945 n. 116, 6 dicembre 1943 n. 18 B e 18 novembre 1944 n. 396 alla data della applicazione dell'Italia centro meridionale;

c) fissare il termine perentorio al 6 maggio p. v. trascorso il quale gli impiegati della Provincia passeranno immediatamente all'azione con la proclamazione dello sciopero generale ad oltranza facendo presente che trattandosi di rivendicazioni di carattere locale i cui benefici sono già da tempo goduti dai dipendenti residenti nelle altre provincie, l'azione stessa non può provocare alcuna ripercussione di carattere politico.

Dà altresì mandato allo stesso esecutivo S. D. S. di fare presente a S. E. il Governatore della Provincia di Udine le tristi e disagiatissime condizioni economiche dei dipendenti e dei pensionati, rivolgendogli viva preghiera affinchè voglia usare della sua autorevole influenza ed appoggiare le richieste della categoria presso il Governo di Roma.

Dà atto alla Camera Confederale del Lavoro della cooperazione dei funzionari governativi e dei pensionati di questa Provincia i quali sapranno difendere con energia e fierezza, ad onta di qualsiasi sacrificio, il loro sacrosanto diritto alla vita ».

Espulsione del P. C. I.

Su proposta della Sezione Comunista di Forgaria è stato espulso dal nostro partito, ATTI PIETRO di Forgaria, perchè non degno di appartenere alle nostre file.

Per la Segreteria l'Ufficio Quadri

La questione dell'Ospedale
(continuazione dalla I. pagina)

Ed il pubblico non distingue ciò che è di ragione ospedaliera da quello che non lo è...

Inoltre il regolamento dell'Ospedale vieta ai dipendenti la concorrenza, ma non ci si bada.

A fine d'anno l'Ospedale ha realizzato appena un terzo dei cespiti che la sua importanza e la sua attrezzatura gli dovrebbero assicurare.

La suppellettile deperisce e nessuno si preoccupa di ripassarla; l'ufficio tecnico non funziona come dovrebbe e gli stessi operai che fanno le rilevazioni a favore dell'Ospedale non vengono ascoltati.

Dall'Ospedale « 4 Novembre » al momento della partenza dei malati per Paluzza sono stati trafugati i viveri dalla dispensa di quell' Ospedale.

I malati protestano ma invano per il trattamento loro usato specie per l'alimentazione, e poi si rassegnano a tirare la cinghia.

Ma ora si deve por rimedio al disservizio ospedaliero.

Tutti gli ammalati che abbiano qualcosa da aggiungere o da rilevare a quanto da noi esposto ci scrivano.

Noi istituiremo un apposita rubrica.

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI

Redattore capo: LORIS FORTUNA

Tip. Editrice d' via Carducci Udine